

Parla il sindaco di otto anni che hanno segnato Napoli

Valenzi: «Il nostro merito? Aver bandito la politica come interesse privato»

Dalla pesante eredità delle vecchie amministrazioni allo sforzo tenace per dare una prospettiva alla città - Dal dramma del colera alla durissima prova del terremoto

Dalla nostra redazione NAPOLI - Per ritrovare nella storia di Napoli un periodo di stabilità amministrativa altrettanto lungo, bisogna tornare ai tempi di Nazario Sanfelice, duca di Bagnoli, sindaco per nove anni.

Ma Maurizio Valenzi, per otto anni primo cittadino e da qualche giorno semplice cittadino, proprio non ce la fa a smettere di pensare da sindaco. Accetta di parlare del passato, di questi otto anni per tanti versi storici, ma non prima di aver lanciato uno sguardo in avanti, a settembre. «Mi preoccupa lo stato generale della città, la minaccia odiosa e assurda degli Intalsider, la stangata dei prezzi che si annuncia, il degenerare della politica politica che inventa scandali pur di colpire, per poi magari accorgersi come si è successe per lo scandalo dell'appalto dei sacchetti a perdere che risalgono agli anni del centrosinistra, l'opera di ricostruzione — per la quale sono ancora commissario — da portare a termine. Non si può mollare proprio adesso, Napoli non è città che possa permettersi pause nel suo sforzo di rinascita...»



Maurizio Valenzi

Per otto anni sindaco, e senza mai avere la maggioranza in consiglio comunale. «Ecco un record di cui avrei fatto volentieri a meno. Questo, in un'epoca in cui ho molto cambiato, anche come uomo politico. Oggi attribuisco un'importanza estrema al tema della decisione. Decidere, entro tempi stabiliti e in condizioni stabilite: ecco il problema del governare. Mentre tutto spinge a non decidere: il sistema burocratico, la macchina comunale, l'organizzazione statale. Ricordo che per fare un giardinetto al posto di un versamento di immondizia, a via Poerio, ho dovuto presiedere personalmente numerose riunioni al massimo livello, finanziare con la Cassa del Mezzogiorno. Prova a decidere, poi, senza avere una maggioranza. Ecco, mi auguro sinceramente che a novembre Napoli una maggioranza ce l'abbia, di sinistra naturalmente...»

Di te, però, si dice che non disegni l'iniziativa, la decisione presa assumendone tutte le responsabilità. «Quando è giusta, sì. Vedi, in questi otto anni ho avuto sempre come bussola l'interesse della città. Sifido chiunque a trovare una sola scelta che non avesse tale obiettivo. A Napoli, più di ogni altra cosa, è cambiato questo. Abbiamo invertito una tendenza che vedeva il prevalere al comune di interessi privati, di gruppi, di apparati, di lobbies. La politica come un affare privato. Oggi non è più così...»

Ma i «pregiudizi» reaganiani non bastano a irritare l'«Avanti!»?

L'«Avanti!» non perde nessuna occasione per rimproverare ai comunisti una opposizione «pregiudiziale» al governo Craxi. Il Pci, prigioniero dei propri schemi e tuttora afflitto da un vecchio vizio ideologico, sarebbe incapace di capire la realtà di oggi e di cogliere le potenzialità innovatrici della presidenza socialista.

Con queste premesse, ci sarebbe per lo meno da attendersi dall'«Avanti!» un testardo richiamo ai fatti e alle circostanze attuali, unico modo per verificare se l'opposizione comunista si fonda davvero su un semplice pregiudizio. L'«Avanti!» preferisce invece insistere in spericolate analogie storiche, concludere che l'errore del Pci è sempre lo stesso, oggi come ai tempi del primo centro-sinistra.

I fatti che contraddicono queste tesi vengono semplicemente rimossi. Il segretario della Dc, con la più cruda arroganza, ha definito la presidenza del Consiglio un simbolo di potere e ha aggiunto che ci sarà la crisi «in 24 ore» se il «simbolo» fosse scambiato per un luogo dove si esercita una «potestà di decisione». L'«Avanti!» ha semplicemente ignorato questo brutale richiamo: altro che rafforzamento dei poteri della

presidenza del Consiglio nel contesto delle riforme istituzionali? Il quotidiano socialista, sottrattosi a questo assalto all'arma bianca, ha riportato ampiamente le critiche di Colombo e di Scotti a De Mita. Ma la affermazione-chiave dell'ex ministro del Lavoro è stata censurata. Scotti diceva infatti che De Mita vuol far gestire al Psi una formula di «nuova destra». L'«Avanti!» ha cancellato il concetto con un tratto di penna. Forse perché l'indottrinamento del lettore non fosse turbato dal sospetto che l'opposizione comunista non è fondata su semplici pregiudizi.

Dopo tali precedenti, sono arrivate le sentenze del «New York Times». L'assunto centrale dell'editoriale, apparso sull'autorevole giornale americano, è questo: «Con l'insediamento di Bettino Craxi, il primo presidente del Consiglio socialista, l'Italia ha coronato uno sforzo ventennale di togliere l'ipoteca comunista dalla vita politica del Paese: tale liberazione è vitale». Come si vede, non si attribuisce ai socialisti un ruolo lusinghiero per un partito di sinistra. Il Psi sarebbe una sorta di genedarme anticomunista. Ma, dinanzi a questa

Antonio Polito

Cento milioni di dollari Può tornare a Gelli il tesoro sequestrato (che lui amministra)

Già nel passato è stato autorizzato a gestire l'immenso patrimonio - «Non un soldo proviene dall'Ambrosiano» sostiene un legale del capo della P2



I figli di Gelli durante una visita al padre quando era in carcere

Del nostro inviato

CHIASSO - Da qualsiasi parte si trovi, Licio Gelli può tranquillamente pilotare l'impiego del tesoro che gli è stato sequestrato in Svizzera. Già in passato, dopo l'arresto del 13 settembre scorso a Ginevra, aveva ottenuto il permesso di amministrare il proprio patrimonio, tuttora bloccato dall'Unione di Banques Suisse: una montagna di dollari con molti sospettati superiore ai cento milioni e che altri — soprattutto fra i suoi avvocati — si sono sempre rifiutati di quantificare in modo esatto.

La spiegazione della storia della sua clamorosa fuga da Champ Dollon c'è anche un altro aspetto sconcertante, che riguarda sempre la somma sotto sequestro nelle banche ginevrine. Nel momento in cui venne tolto il sequestro, l'Ambrosiano potrebbe tornare tranquillo nelle mani del superlatitante. Ma, ancora, non è tutto: con regolari operazioni

di compravendita in Borsa il «venerabile» potrebbe continuare ad influenzare a modo suo il mondo politico ed economico. Come è possibile? Lo spiega, a modo suo, l'avvocato Renzo Galletti, uno dei legali di Gelli: «Qui in Svizzera, attualmente, non è aperto alcun procedimento contro il mio cliente. E' vero, ce n'è uno a titolo di ricettazione, ma è stato aperto nell'estate dell'82 contro ignoti. Riguarda la supposta distrazione di fondi del Banco Ambrosiano. A questo proposito sono stati sequestrati gli averi di Gelli, che tuttavia da sempre è stato indicato come teste».

Naturalmente erano e rimangono escluse operazioni immobiliari. Quindi sono permesse le sue titoli, le manovre in Borsa, per intenderci. Ma non c'è alcun ostacolo? E lo stesso se Gelli non fa di persona? «Non ci sono ostacoli». Cioè, in teoria, Gelli potrebbe fare un telex, o più semplicemente una telefonata o dare disposizioni alla banca? «Proprio così. L'unico limite è quello relativo al rapporto che il cliente ha stabilito con la banca». Non c'è male. Tanto più se si pensa che tutti quei soldi, secondo la ricostruzione dei giudici milanesi, sono stati accumulati con operazioni poco chiare al cui centro era il Banco Ambrosiano di Roberto Calvi.

Fabio Zanchi

Ancora un lungo interrogatorio per il misterioso personaggio triestino

I giudici pensano che il biondino sappia tutto sulla borsa di Calvi

Non è l'alibi, fornito dalla moglie dell'accusato, che interessa i magistrati - L'uomo avrebbe informato dieci mesi fa la Guardia di Finanza del piano per far fuggire il «venerabile maestro» dal carcere svizzero - Molti punti oscuri

Dalla nostra redazione

TRIESTE - L'alibi del «biondino» appare sempre meno convincente, ma gli inquirenti interessano solo relativamente accertare se questi era o meno alla guida della famosa «131» con la quale Roberto Calvi lasciò il residence delle «Agavi», dove abita Silvano Vittor, il contrabbandiere che avrebbe trasportato clandestinamente il finanziere sulla costa istriana. Da qui, con lo stesso autista al volante della stessa vettura, Calvi avrebbe poi proseguito nella sua fuga verso Klagenfurt prima di raggiungere Londra dove, il 17 giugno dell'anno scorso, finì tragicamente i suoi giorni impiccato sotto il ponte dei Frati neri sul Tamigi.

Il sostituto procuratore della Repubblica dottor Oliviero Drigani — che nel pomeriggio di ieri ha sottoposto l'uomo ad un nuovo stringente interrogatorio — ha infatti dichiarato che è più importante chiarire alcune particolari situazioni che vanno al di là del riconoscimento fatto da Emilio Pellicani. In altre

parole gli inquirenti vogliono accertare se l'accusato sappia o meno qualcosa circa la famosa borsa — si dice colma di importanti documenti — che Calvi avrebbe avuto con sé al momento della sua partenza da Trieste (con il motoscafo del contrabbandiere Vittor) e che sarebbe scomparsa poi durante il viaggio verso Londra. L'esistenza degli interrogatori è giustificata dalla volontà di mettere in luce eventuali complici dell'accusato nel complesso ed intricato caso Calvi-Ambrosiano-Gelli. Ed infatti si intende trovare o meno una conferma alla voce secondo cui il «biondino», già dieci mesi fa — poco tempo dopo quindi l'arresto del venerabile maestro — avrebbe fatto sapere alla Guardia di Finanza il fatto che si stava preparando un piano per far fuggire Gelli dal carcere svizzero.

Vada come vada questo commovente d'auto (sui 35 anni, immischiato nel febbraio scorso anche in un giro di verture rubate) il cui nome è ancora coperto dal segreto istruttorio non si trova nella più ideale delle situazioni. L'alibi secondo cui l'anno scorso — quando Calvi passò per Trieste per fuggire all'estero — l'uomo si sarebbe trovato lontano dalla città giuliana (in visita ad un cugino negli Stati Uniti, in prossimità di Brooklyn insieme alla moglie) non è sostenuto da alcuna prova e quelle accertate finora tendono a negarlo. L'alibi è stato fornito solo ed esclusivamente dalla moglie dell'accusato, la quale ha dichiarato però di non aver conservato i biglietti dell'aereo.

Ora gli inquirenti sono in attesa degli elenchi con i nomi di tutte le persone che hanno volato sulla linea New York-Roma nei giorni 11 e 12 giugno dell'anno scorso. Sembrerebbe intanto, accertato che sul lasciapassare di frontiera del «biondino» (valido per i viaggi in Jugoslavia) c'è un timbro con la data del 10 giugno, cioè del giorno prima di quello che interessa i magistrati. Ciò sarebbe sufficiente per superare il problema dell'alibi perché anche se fosse stato negli USA, come sostiene l'uomo, avrebbe avuto tutto il tempo di accompagnare Calvi nella sua fuga. L'accusato deve dimostrare agli inquirenti ciò che ha fatto e dove è stato l'11 e il 12 giugno dell'anno scorso, giorno in cui il finanziere fu a Trieste e in Austria. A parte l'alibi fornito dalla moglie l'uomo sembra in difficoltà a raccontare come effettivamente andò a svolgersi il caso. Egli si ostina a negare tutto, mentre molti sono i punti da chiarire. Ad esempio per quale motivo egli è in possesso dei numeri telefonici di Calvi e degli altri componenti la famiglia del finanziere (rinvenuti in un'agenzia della sua abitazione) e il perché del suo esagerato interesse per il caso e le sue connessioni con il Banco Ambrosiano e Licio Gelli. Il tutto è documentato in un voluminoso dossier rinvenuto nell'abitazione di questo enigmatico personaggio. Molti punti oscuri quindi che i magistrati dovrebbero chiarire entro il prossimo mese. Il timbro sul lasciapassare dell'uomo in libertà oppure trasferirlo a Milano a disposizione degli inquirenti.

Silvano Goruppi

In agosto a Torino, Milano, Bologna, Trieste

Rallentata l'inflazione Prezzi al consumo sotto all'1% nelle grandi città

Attenuato l'indice per alimentari e abbigliamento, in discesa «elettricità e combustibili» Pessimismo degli esperti per l'autunno

Table with 6 columns: Mese, Milano, Torino, Bologna, Trieste, Istat. Rows for Gennaio, Febbraio, Marzo, Aprile, Maggio, Giugno, Luglio, Agosto, Tasso annuo in agosto.

(16,3%), elettricità e combustibili -0,1% (12,5%). A Bologna l'alimentazione è +0,1% (10,7%) su base annua; nessuna variazione per l'abbigliamento; elettricità e combustibili -0,4% (13,8%), beni e servizi vari +1,5% (16,3%), abitazione +0,1% (14,7%). Anche a Trieste l'alimentazione è cresciuta dello 0,1%, nell'anno solo del 10%; anche l'abbigliamento è stazionario, con un incremento annuo del 12,9%. Come a Bologna, elettricità e combustibili calano dello 0,4% (16,9%) agosto su agosto, beni e servizi vari +1,1% (16,3%). L'abitazione, infine, pur crescendo del solo 0,1% (13,9%), abitazione +0,1%

dall'agosto dell'anno scorso ha registrato un aumento del 20,5%. A Milano le tariffe si rimescolano un po': stabile è il capitolo «elettricità e combustibili», il maggior incremento è dei «beni e servizi vari» (+0,6%), abitazione ed abbigliamento crescono dello 0,1% e gli alimentari addirittura decrescono: -0,1%.

In conclusione, i prezzi al consumo di agosto devono il loro raffreddamento soprattutto alla voce elettricità e combustibili, responsabile nei mesi precedenti dell'andamento stabile dell'inflazione, nonostante il lieve incremento degli altri capitoli. Ma è proprio su questa voce

berale Altissimo, starebbe preparando una proposta da sottoporre ad industriali e commercianti, che riguarderebbe non solo i generi alimentari. Ma la peggiore incognita che grava sui prezzi è proprio quella più strutturale: per la terza settimana consecutiva il dollaro ci farà «ritoccare» i prodotti petroliferi, con un impatto particolarmente pesante sui prezzi. Ma lunedì prossimo torna a muoversi il gasolio da autotrazione, combustibile che è utilizzato in oltre l'80% dei trasporti delle merci. L'agosto per auto era già aumentato il 15 agosto, mentre lunedì scorso era stata la volta di quello da riscaldamento.

Nadia Tarantini